PITTORE E DUCA

libretto originale in un prologo e tre atti

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MILANO

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro
alla Scala.

PITTORE E DUCA

LIBRETTO ORIGINALE

in un prologo e tre atti di

FRANCESCO MARIA PIAVE

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA DAL MAESTRO

GUGLIELMO BALFE

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni, N.° 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

27743

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore *Tito di Gio. Ricordi,* come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario,* dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI	ATTORI
ANTONIO MORO, pittore fiammingo . . .	Primo Tenore
DUCA D'ALBA, governatore di Fiandra . .	Baritono
OLIVIA CAMPANA, contessa d'Aremberga . .	Prima Donna
VARGAS, confidente del Duca	Seconde Parti
ORSINO, ambasciatore di Roma	Seconde Parti
Donna INES, direttrice di un ritiro . . .	Seconde Parti

Gentiluomini e capitani spagnuoli - Pittori fiamminghi
Sgherri - Giudici del tribunale segreto
Marinari di varie nazioni

Dame spagnuole e fiamminghe
Dame ritirate - Popolane di Anversa.

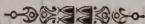
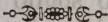
COMPARSE

Un servo Nero del Moro, soldati spagnuoli di varie armi: Cavalieri del seguito del Duca, gentiluomini e paggi del seguito di Orsino; due notai, muratori, guardie del tribunale, marinari di varie nazioni, e popolani fiamminghi.

Scena è in Anversa e suoi dintorni.

Epoca il 1566.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

PROLOGO

LA PRIMA PIETRA

SCENA PRIMA.

Spaziosa pianura, a sinistra della quale sorge la città d'Anversa; da lontano si vedono folti alberi. A destra è ricchissimo padiglione elevato sopra alcuni gradini; vi sta sotto una tavola coperta di velluto con l'occorrente per iscrivere, e varie sedie ricche all'intorno. Il centro della scena è occupato da massi di marmo ed altri materiali da costruzione, che circondano una fossa, dove si dovrà calare la prima pietra della famosa cittadella d'Anversa. Alquanti muratori stanno ultimando l'apparato. Le Guardie spagnuole custodiscono il tutto.

Un lontano suono di bellici oricalchi, che gradatamente si appresserà, annuncia l'arrivo del corteo. Molti scelti drappelli delle varie armi spagnuole, preceduti dalle proprie bandiere spiegate, marciano a formare un grande quadrato intorno al padiglione. Seguono quindi molti Nobili spagnuoli, Dame, Cavalieri, Ufficiali che cantano il seguente

CORO

TUTTI Plausi concordi echeggino
Al vincitor guerriero,
Che della possa iberica
Crebbe il temuto impero.
Suoni per lui la gloria
Del suo valore al par,
Se al lauro di vittoria
L'ulivo sa intrecciar.

DAME Alfin di pace un' iride
Dopo gli orror di guerra
Ancora torna a splendere
Su quest' afflitta terra!
Lieto Brabante esultane,
Cessa ogni duol per te.
Or dell' ispano soglio
Posar t' è dato al piè.

SCENA II.

Mentre si canta l'ultima strofa entra il **Duca d'Alba**, con a lato **Orsino**, attorniato da splendido corteo, del quale fanno parte due Notai ed il pittore **Antonio Moro**, seguito da uno Schiavo nero che gli porta l' occorrente per disegnare. Una **Dama** velata si aggira tra la circostante folla. I Notai vanno alla tavola, e si accingono a scrivere, mentre il Duca, sostando nel mezzo, rivolge agli astanti le seguenti parole:

DUCA Sì, ben diceste; il mio signore e vostro,
Sopra i cui regni il sol non mai tramonta,
Stende alle Fiandre il braccio e le protegge;
Io nel suo nome augusto a lor prometto
Indubbie prove del regale affetto. (si volge al Moro)
Or tu, pittore, all' arte affiderai
L' atto solenne che compir vedrai.
Come un' arra novella di pace (a tutti)
Mole eccelsa qui sorga munita,
Di cruenta discordia la face
Sia per sempre al suo piede sopita,
E quai figlie d' un padre amoroso
Fiandra e Spagna la terra vedrà...
Che su desse un re veglia geloso
Questa roccia ai nemici dirà.

MORO Di quest' atto solenne memoria
Da me pinta, o signore, vivrà;

Te guerrier mecenate la storia
Ai più tardi nepoti dirà.

DAMA (Perchè il palpito addoppi, o mio core!... (da sè)
S'or non osi più speme non v'ha...
Quella fiamma che t'arde d'amore
Ridestarsi in altr' alma dovrà.)

ORS. e DETTI Sì, quai figlie d'un padre amoroso
Fiandra e Spagna la terra vedrà;
Che su desse un re veglia geloso
Questa rôcca ai nemici dirà.

DUCA All'opra dunque, o nobili
Signori, mi seguite.

TUTTI Sì, all'opra; il voto unanime
Di tutti noi compite.

(Il Duca, Orsino e gli altri cavalieri vanno alla tavola, firmano l'atto, ch'è poi suggellato, e postolo in una custodia di rame, passano quindi a depositarlo nella fossa. Finchè ciò si eseguisce tutt' i portastendardi dei drappelli avranno circondato la fossa, ed al giungere del Duca vi stenderanno sopra le bandiere formandovi una specie di padiglione. Mentre il Moro sta disegnando colla matita quanto gli cade sott' occhio, la Dama velata se gli appressa, e timidamente gli presenta una lettera dicendogli:)

DAMA Donna che visse in lacrime, (a Moro)
E amandovi spirò,
In questo foglio il palpito
Estremo vi lasciò.

MORO Chi fu?... chi siete?... ditemi, (prendendo il foglio)
Da me che si desia?...
Dato non m'è comprendervi...

DAMA Amica, suora mia
Ell'era, e fu infelice...

MORO Più dirmi non vi lice?....

DAMA No.... Addio.... (per partire)

MORO M'udite... (trattenendola)

DAMA (cercando partire) No. (si confonde tra la folla)

MORO Seguirvi ben saprò. (torna a trattenerla)

DAMA Sarebbe invan... conoscermi
Concesso a voi non è.
MORO Di tal mister la tenebra
Dêi pria svelare a me.
DAMA (si perde tra la folla inseguita dal Moro, cui tiene dietro il servo.)

SCENA III.

Detti, meno il **Moro**, la **Dama** ed il **Servo**.

Nel momento che il Duca e l'Orsino avranno steso con cazzuole d'argento alquanta calce sulla deposta pietra, gli Alfieri agitano le bandiere per l'aria, le trombe squillano, le artiglierie tuonano, e tutti al colmo della gioja gridano:

TUTTI Viva d' Iberia
L'augusto re!
A lui de' popoli
L'amor, la fe!
ORS. (fatti avanzar due de' suoi gentiluomini che portano su due piatti d'argento un berretto aureo ed uno stocco riccamente ingemmato, dice ad Alba:)
Or m'odi, o Duca. In dì si memorando
A te, nobil campione,
Propugnator del trono e della fede,
L'onor di questo dono Roma imparte.
(I paggi pongono avanti il Duca un cuscino di velluto sul quale s'inginocchia)
Desso è tale, cui pochi aspirar lice. (gl'impone il berretto)
Chi te lo invia t'abbraccia e benedice. (lo abbraccia)
(gli presenta lo stocco dicendo:)
N'arma la destra, lo brandisci, e serva
Del vizio a fulminar l'idra proterva.
DUCA (sorgendo prende dalle mani d'Orsino lo stocco, lo snuda e con entusiasmo brandendolo esclama:)
Ah sì lo porgi... insolito
M'accende e santo ardore...

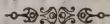
Del giusto difensore
Il braccio mio sarà.
Lo ruoterò terribile
Qual falce della morte;
De' vizii la coorte
Dal mondo fugherà.

TUTTI A te con Roma e Iberia
Il mondo plaudirà.

(Si torna a suonare la prima marcia, e mentre è ripetuto anche il primo coro, il Duca e l'Orsino vanno a porsi sotto il padiglione, dove, circondati da tutto il loro seguito, vedono a sfilar loro davanti tutti i drappelli che passando fanno il militare saluto; quindi essi pure s'avviano onde sono venuti, e cala la tela.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

I SEPOLCRI

SCENA PRIMA.

Lo studio del Pittore Antonio Moro in Anversa. Quadri quasi finiti, altri appena abbozzati sono all'intorno. Una tavola, qualche sedia, e da un lato sopra un cavalletto una custodia di legno chiusa a chiave. Nel mezzo in fondo è un verone, a destra la porta.

Antonio Moro entra fissando una lettera aperta che tiene in mano; sospira, poi legge con voce alterata.

» *Olivia Campana,*
«*Che fu poscia contessa d'Aremberga.* -
» *A lettere di bronzo troverete*
» *Sopra un sepolcro presso il vicin chiostro*
» *Questo nome segnato.*
» *Per lei pregate che v' ha molto amato* ».
Oh Dio!... gran Dio!... era dessa,
Che, ora due lustri son, di sensi priva
Trassi dall' onde!... che cotanto amai
Senza averne d' allor contezza alcuna!....
Che sotto a quel verone
Passar vedeva su funereo carro
Quasi a darmi venisse estremo addio!...
Ah il core!... il core ben sentì chi fosse,
Lorchè l' effigie a pingerne mi mosse!...
(va con trasporto a schiudere la custodia, che lascerà vedere il ritratto di Olivia, e fissandolo con molta passione, esclama :)
Dunque avrò da te lontano
Per due lustri invan sperato?...

Avrò errato, pianto invano
Te cercando desolato?...
E trovarti alfin dovea
Fatta preda dell'avel!...
Ah tremenda è questa idea,
Troppo il fato fu crudel!... (s'abbandona sopra una sedia)

SCENA II.

Detto ed alquanti **Pittori** ed **Amici** ch'entrano lietamente.

CORO Maestro... maestro; - rallegra l'umore.
MORO A me che vi chiama? - che cercasi, amici? (alzandosi)
CORO Il re ti nomava - di corte pittore...
Tal nuova a recarti - volammo felici.
D'un ordine equestre - le insegne t'invia,
Contento, onorato - ei vuol che tu sia...
MORO Contento!... diceste? - e in terra il sarò?
Ah tutto la morte - quaggiù mi furò!
(torna ad abbandonarsi sulla sedia fissando la lettera)
CORO Ti calma... sincera - ten prega amistà...
(con affetto circondandolo)
Dal tempo conforto - alfin ti verrà.
MORO (come colpito da un pensiero, senza ascoltare gli amici, bacia la lettera, sorge ed esclama:)
(Sì, sì, quell'urna gelida
Innonderò di pianto;
Da questo core affranto
L'angoscia verserò.
E tu dal ciel, bell'anima,
Vedendo il mio dolore,
Palpiterai d'amore
Com'io d'amor morrò.)
CORO (Vaneggia!... di quell'anima (tra loro)
Cessare il duol non può!)
MORO (esce precipitoso dalla stanza, tutti lo seguono)

SCENA III.

Sala d' un pio ritiro di Dame velate. Varie immagini di antiche direttrici pendono dipinte all' intorno. Vecchi mobili di noce; porte laterali, grandi finestre nel fondo, all'altezza di mezza persona, chiuse da grate, che lascieranno vedere altra stanza.

Olivia ed **Ines** entrano parlando tra loro.

OLI. Ah sì, è pur vero, amica... qui tra voi
Felice son più sempre... qui al pensiero
Tutto mi torna d' innocenza gli anni
Che primi ho qui passato.
INES Ma celarmi
Perchè vuoi la cagion che t' astringeva
A simulata morte,
Per viver poi negletta in queste porte?
OLI. Ebben la storia ascolta del mio core,
E pietosa dividine il dolore.
Dei fior godeva cogliere
Del Manzanare in riva;
Vi caddi, e ne' suoi vortici
Già quasi m' inghiottiva.
Quando animoso giovane,
Slanciandosi nell' onda,
Così lottò, ch' esanime
Mi trasse in sulla sponda.
Tornata ai sensi, memore,
Cercai chi mi salvò...
Fu invan... sparía... che Olivia
Lo amasse, egli ignorò.
INES Ma d'Aremberga al talamo?...
OLI. Il padre m' astringea...
Per quei d' Orange, improvido
Il conte poi tenea...
INES Inver se' da compiangere...
OLI. D' esilio fu colpito...
Pria che seguir tra' profughi

Un uom da me abborrito,
All' amistà ricorrere,
Fidar mi volli a te.

INES E tu ch' estinta credono,
Vivrai sol nota a me.

OLI. Sì.

INES E dell' amato giovane
Novelle hai tu d' allor?

OLI. Gli è qui... due lustri corsero...

INES Ebbene?...

OLI. Ei m' ama ancor!

SCENA IV.

Dette e molte **Dame** velate che accorrono con ispavento. Olivia fissa nel pensier del suo amore, resterà indifferente a tutto il loro racconto.

CORO Ines, Ines, correte, volate...
Gente armata l'accesso qui chiede;
Siam di trame ribelli accusate;
Alba stesso all' accusa dà fede...
Nullo indugio... potete voi sola
Da quei lupi l' ovile salvar.
Ch' essi ascoltin la vostra parola,
Nè la soglia oseranno varcar.

INES Mi seguite... chi affligge e consola, (con calma)
Ei saprà su noi tutte vegliar. (esce seguita dal Coro)

SCENA V.

Olivia rimasta sola, seguendo il suo fisso pensiero, prorompe:

Alla speranza schiuditi,
O povero mio cor;
Sei presso il premio a cogliere
Del tuo costante amor.
Perchè potesti impavido
Discendere all' avel,

Al tuo confuso il palpito
Godrai d'un cor fedel. (parte)

SCENA VI.

Luogo remoto presso Anversa cinto di mura, in cui sorgono varie tombe, tra le quali ve n' ha una di recente, su cui leggesi a caratteri rilevati CONTESSA D'AREMBERGA NATA OLIVIA CAMPANA. *A sinistra nel fondo è un cancello aperto che mette alla via pubblica; a destra è l' abside d' un tempio che dai veroni figurati si vedrà a suo tempo internamente illuminato; più avanti è la porta d' un ritiro. Varii cipressi giganteschi crescono l' imponenza del luogo. È presso il tramonto, quindi annotta.*

Dopo breve silenzio il **Moro** chiuso in ampio mantello oscuro viene dalla via.

Ella qui posa!... qui l' eterno sonno
Scese a dormir la donna
A crescer i cui giorni dato avrei
L' ora estrema perfin de' giorni miei!...
Moglie negletta ad uom che non amava
L' amor mio non conobbe!... ed io, infelice,
Che invano la cercai di terra in terra,
Il marmo trovo sol che la rinserra!
(s' aggira tristamente fra i sepolcri, finchè s' abbatte in quello che cerca, e lettane l' iscrizione vi si abbandona, e vi resta immoto piangendo col capo appoggiato al freddo marmo.

SCENA VII.

Il **Moro** genuflesso presso la tomba: **Olivia** coperta dal velo esce dalla porta del ritiro, scorgendolo dice:

OLI. Eccolo!.. cor fedele!.. ei m' ama ancora! (se gli accosta)
Piangete?...
MORO Sì... chi siete voi, signora? (alzandosi)
OLI. Il suono di mia voce non v' è noto?...
MORO Ah sì!... il rammento!... e perchè me fuggiste
Sì rapida?... perchè?...
OLI. Perchè quel foglio

Lasciarvi sol dovea,
Che spirante una donna vi scrivea.

MORO — Ah sì, di lei, di lei parlate...
Questo infelice, deh consolate!...

OLI. — Ella v' ha amato... (sospira)

MORO — Ma come sposa
Andava al conte?

OLI. (commossa) — Storia luttuosa
Per lei fu questa, che un dì saprete...
(asciugando una lagrima)

MORO — Ma voi, signora... voi pur piangete!...

OLI. — Sì, per l'amica... morta d'amore...

MORO — Merta pur lacrime il mio dolore. - (con fuoco)
Poichè dall'onda io la salvai,
Nè più vederla potuto ho mai.
Corsi la Spagna di lei cercando,
Di rinvenirla invan sperando...
Di re Filippo la stessa corte
Mi parve un lugubre asil di morte...
Finchè coll' anima d'orror compresa
Vidi s'un feretro Olivia stesa...
La cara immagine ne pinsi allora;
E come fosse vivente ancora,
A lei ragiono... e in tronchi accenti
La storia narro de' miei tormenti.

OLI. — Basti... deh basti... comprendo appieno
Le angoscie tutte del vostro seno...

MORO — Angiol mi siete consolator!...

OLI. — No... sol dividerne posso il dolor. (il giorno va mancando)

MORO *e* OLI.

a 2 — Ah foste / fummo entrambi miseri,
Con voi / noi crudel fu amore,
Se fonte sol di lacrime
Renduto ha il vostro / nostro core...

Ma eterne vivon l' anime,
D' un Dio v' è la pietà!...
A tal costanza un premio
Eterno egli darà.

MORO Una grazia or ti chiedo, o pietosa...
Mi si schiuda l' avello ove posa...

OLI. Qual delirio!... partite... (avviandosi)

MORO (trattenendola) M' ascolta...
Ch' io la vegga pur anco una volta...

OLI. È impossibile...

MORO Poscia morrò...
A cercarla fra gli angioli andrò.
(suona l' Ave della sera)

OLI. Ecco, il bronzo m'appella... partite... (avviandosi)

MORO Non lasciarmi... crudele...

OLI. (solenne) Obbedite...

MORO Ma ch' io speri trovarti qui ancora...

OLI. È impossibil!... (s' allontana)

MORO (risoluto) Domani a quest' ora,
O violar quella tomba saprò.

OLI. Quale orrore!...

MORO Mel giura, o il farò. (nuovi rintocchi della campana)

OLI. (ritornando a lui molto agitata)
Deh! parti... a lui rivolgiti
Che acqueta o sfrena i venti;
Conforto a' tuoi tormenti
Ei, che lo può, darà.
A piè dell' ara supplice
Per te a pregar vo' anch' io...
Il dono dell' obblio
A te dal ciel verrà.

MORO Sì, parto... ma se riedere
Me qui doman vedrai,
Negarmi non potrai
Un detto di pietà.
D' un misero rammentati
Che langue tra le pene,

Che un raggio sol di spene
Dall' avvenir non ha.

OLI. (lo conduce fuori del cancello che chiude a chiave, poi entra nel ritiro. La notte è piena).

SCENA VIII.

La scena resta vuota, e per qualche istante regna il silenzio, finchè si sentono voci lontane, che poi si appressano. Sono quelle di **Vargas** e di un drappello di **Sgherri**, chiusi in mantelli, e portanti cieche lanterne.

CORO Innoltriamo securi, silenti... (lontano)
Ogni allarme si cerchi evitar!...
Di tai donne i clamori furenti (più vicino)
Non dobbiamo più ancor provocar.

VAR. Ma qui il varco, il vedete, è serrato... (toccando il cancello)

CORO A che monta?... dischiuso sarà.
Tosto il muro d' un balzo è varcato,
E del Duca il voler si farà.

(due Sgherri scalano il muro, e con leve, aiutati da quei di fuori, aprono il cancello, e tutti entrano; l' interno del tempio va gradatamente illuminandosi)

TUTTI Non le sbarre, nè i cancelli (sotto voce)
Queste femmine ribelli
Sottrarranno alla vendetta,
Cui giustizia le assoggetta.
Fino a lor penetreremo,
Non attesi piomberemo,
Su ogni foglio, su ogni scritto
Che ne provi il lor delitto.
Il silenzio, oppur la morte
Dee regnare in quelle porte,..
E se chiederlo non val...
C' è la punta del pugnal. (il tempio è illuminato; odesi il seguente canto accompagnato dall'organo; frattanto gli Sgherri forzano ed aprono con grimaldelli la porta del ritiro)

VOCI interne Signor, che dall'empireo
Reggi gli umani eventi,
Consola quei che pregano,
La requie dona a' spenti...
Volgi pietoso il ciglio,
Signore, a nostra fè.
Perchè da questo esiglio
Volar possiamo a te.

VAR., CORO Desse cantano!... inoltriamo...
Fortunati invero siamo!...
Vien l' impresa a secondar
Il ronzio del salmeggiar... (entrano nel ritiro)

SCENA IX.

Salotto nel palazzo del comune in Anversa tappezzato di arazzi fiamminghi rappresentanti fatti di storia patria. Di fronte è un verone; sonvi pure due porte laterali. Una lucerna arde sopra una gran tavola di noce intagliata, presso la quale è un seggiolone di eguale fattura.

Il **Duca d'Alba** entra inquieto e passeggia.

E Vargas tarda ancora!..
Ch' egli fallisse alla proposta impresa?...

SCENA X.

Detto e **Vargas.**

VAR. Signor...
DUCA Ebbene, parla... ch' hai sorpreso?
VAR. Ne si vietò l' accesso nel ritiro...
DUCA Nè l' incendiavi?
VAR. Ad evitar clamori
Vi penetrai con arte...
Il tutto discopersi... e queste carte
Provan la trama che colà s' ordía.
DUCA Le porgi...
VAR. (gli dà alcune carte)
DUCA I nomi di color?

VAR. (porge altro foglio) Son questi.
DUCA (dopo averlo scorso coll' occhio)
Uno ne manca.
VAR. S'ostinò a celarlo;
Sono tutte sul loco custodite,
L'ostinata soltanto ho meco addotta.
DUCA Ov' è?...
VAR. Qui presso.
DUCA Che mi sia condotta.
VAR. (s' inchina ed esce, il Duca siede).

SCENA XI.

Il **Duca**, **Olivia** introdotta da **Vargas** che subito riparte, poi torna a tempo.

DUCA Innoltrate... toglietevi quel velo. (brusco)
OLI. Non lo posso...
DUCA Lo impongo.
OLI. Cedo alla forza... (si alza il velo)
DUCA Bene. (Quanto è bella!)
Il vostro nome? (un po' raddolcito)
OLI. Che vi cal saperlo?
DUCA Lo voglio... il deggio... saria invan tacerlo.
OLI. Io nacqui all'affanno - del mondo sdegnata
Cercai nel ritiro - la pace bramata...
Quaggiù nulla temo - più nulla desio...
Che conta il mio nome? - tacerlo vogl' io.
DUCA Ah no, lo direte - a un uom... che v'apprezza. (s'alza)
Qual iri di pace - fu ognor la bellezza,
E il cielo v' ha forse, - o donna, inviato
A rendermi il core - più mite e placato.
OLI. Placato!... e quai colpe - signor, ne apponete?
DUCA Di Spagna al dominio - agguati tendete.
OLI. Signore!...
DUCA L'Orange - negarlo non vale,
In voi si confida -
OLI. Calunnia infernale!

DUCA Calunnia?... le prove - patenti son queste (mostra le
E a voi quante siete - saranno funeste... carte)
Le complici vostre - con voi periranno...
Cotesto supplizio - d'esempio sarà.

OLI. La morte!... la morte!... - È poi sì gran danno?...
Un porto di pace - l'avel ne sarà...

VAR. Altezza, uniti attendono (al Duca inchinandolo)
I giudici.

DUCA Verrò. (Vargas parte)

(Partito Vargas, il Duca fissa per un istante Olivia, quindi con amoroso ardimento se le avvicina per prenderle la mano e dice:)

Il nome tuo?...

OLI. (spaventata grida) Scostatevi, (corre al verone, e rapidamente apertolo esclama:)
O ch'io mi slancierò. (restando nell'attitudine di eseguire)

DUCA No, sciagurata, arrestati,
Tu periresti invano;
A morte le tue complici
Così vorrai dannar?
Al nuovo sol più docile
Ch'io non ti cerchi invano,
E d'Alba il cor magnanimo
Dato ti fia provar.

OLI. (lasciato il verone, torna al Duca, cui con nobil fierezza dice:)
Qual fui sarò immutabile,
Costanza è in me natura;
Colpa non ho, nè complici,
Saprò il destin sfidar.
Or, duca d'Alba, lasciami, (con impero)
Non temo la sventura;
Minaccia pure, uccidimi;
Non mi vedrai tremar.

(il Duca esce, Olivia s'abbandona sul seggiolone, e cade la tela)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

IL GIUDIZIO

SCENA PRIMA.

Lo studio del pittore Antonio Moro, come nell'Atto primo, Scena prima. Tutto è nello stesso ordine, senonchè havvi una gran tela sulla quale è disegnata a contorni la cerimonia eseguita nel Prologo. La figura del Duca vi campeggierà.

Antonio Moro sta lavorando intorno al gran quadro che incomincia già a colorire. Dopo qualche momento sospira e dice:

» Arte!... sublime figlia
» Del ciel!... tu sola resti a mio conforto, (lavorando sempre)
» Ma tu non basti sola a questo core,
» Che al duolo in preda, lentamente muore...
» Ora, s' è ver quanto narrò la fama, (sospendendo il travaglio e venendo innanzi)
» Che in esilio finisse il d'Aremberga,
» Ed ella pur vivesse...
» Ah! farla mia, per sempre mia potrei!...
» De' mortali il più lieto allor sarei...
» Ma spenta ell' è!... (sospira, e volgendosi per tornare al lavoro, vede il Duca ch' entra)

SCENA II.

Detto ed il **Duca d'Alba** seguito da due famigliari che stanno a rispettosa distanza.

MORO » Voi qui... qual grazia, Altezza!
DUCA » Vo' che ragion mi renda, perchè al campo
» Sì ratto ti toglievi.

MORO (confuso) » Perchè?..perchè..compita avea la bozza.
DUCA » Sollecito così?...
MORO (lo conduce alla tela) » Qui v' è la prova.
DUCA » Oh bello invero!...
MORO » I posteri vedranno
» L' effigie vostra in esso...
DUCA » Superbo ne sarò... ma ascolta adesso:
» Pennelli e tinte tu prenderai, (con amorevole
» Ed al palagio con me verrai. confidenza)
MORO » Con vostr'Altezza!... (esitando)
DUCA (con piglio severo) » Sì, tosto, il voglio.
» Sai che due volte parlar non soglio...
MORO » Perchè quel guardo su me severo?... (con
» Voi pur sapete ch'io so obbedir. franchezza)
» Sien pur palesi, sien nel mistero,
» A' vostri cenni degg' io servir.
DUCA » La mente d'Alba tu ben comprendi (rasserenato)
» Se pensi tosto ad obbedir.
» Dovizie, onori, quai merti attendi,
» Se me fedele vorrai servir.
MORO (presa una cassetta, la consegna ad uno dei famigliari, e segue il Duca, cui tengono dietro anche gli altri)

SCENA III.

Gran Sala dei Giudizii del supremo Tribunale.

Le pareti, le porte, il pavimento sono tutti coperti di panno nero. Nel fondo sopra un rialzo d' alquanti gradini vi sono i sedili rossi pei giudici. Nel mezzo, sotto un baldacchino di scarlatto vivissimo, pendono due ritratti a tutta figura, quello di Filippo II re di Spagna, a destra, e l' altro del Duca d'Alba a sinistra; tra i due quadri sta perpendicolare una spada sopra la quale a gran lettere è scritto in ispagnuolo JUSTITIA; sotto la punta della spada è dipinto un teschio colla iscrizione MUERTE. Sotto i ritratti sono due seggioloni pure scarlatto. A' piè del trono sta una gran tavola coperta dello stesso colore con l' occorrente per iscrivere, e molte carte e codici; presso a quella alcune sedie rosse pei Segretari. Sonvi pur quattro porte. Tra le

due ultime porte, all'altezza di circa tre metri da terra, v'ha una capace tribuna. Il tutto è scarsamente illuminato da una lampada a sette fiamme che pende nel mezzo.

I Giudici ed i Segretari del supremo tribunale entrano gravemente e cantano il seguente:

CORO Incorruttibili
Ministri siamo;
D'Astrea la vindice
Spada trattiamo,
E, come n'ordina
Regale editto.
Guerra al delitto
Da noi si fa.
Invan qui suonano
Pianti e lamenti,
Seco li portano
In preda i venti...
È qui immutabile
Ogni sentenza;
Qui la clemenza
Voce non ha. (vanno a prender posto presso i sedili)

SCENA IV.

Il **Duca** entra dalla destra seguito da **Vargas** e dal **Moro**, che ha seco il Servo nero, il quale gli porta la cassetta per disegnare; egli ed il Servo si fermano appena entrati. Il Duca va ad occupare il suo seggio. Tutti allora siedono; Vargas resta a' piè del trono co' Segretarii.

DUCA Sien tratte le colpevoli - al tribunale innante.
(a Vargas che, inchinandosi, entra alla sinistra)

CORO Appieno si eseguiscano - le leggi sagrosante.
(breve silenzio)

SCENA V.

Detti, **Vargas** che ritorna seguìto da **Ines**, **Olivia** e varie altre Dame velate, scortate dalle guardie del Tribunale. Appena entrate si fermano.

DUCA Voi che nemiche a Iberia - tramando per l'Orange,
De' suoi nemici accrescere - tentaste la falange,
Udite qual sovrastivi - destino...
CORO Morte.
MORO (Morte!) (da sè)
DAME Del cielo su noi compiasi - la santa volontà.
(incrociando le mani sul petto)
DUCA Pure in perpetuo esilio - commuto a voi tal sorte;
Una soltanto, a esempio - e fia colei, morrà.
(indicando Olivia)
OLI. Del cielo su me compiasi - la santa volontà. (c. s.)
DUCA (scende dai gradini; i Giudici fanno lo stesso)
Da te, pittor l'immagine - qui tosto ne vorrei.
(indicando Olivia)
MORO (assai confuso)
Commossa ho troppo l'ànima; - Altezza, non saprei...
DUCA Lo voglio... (severo)
MORO M'è impossibile. -
DUCA Lo impongo, o morirai...
MORO Lo vietan queste tenebre...
DUCA È giusto... luce avrai.
Che cento faci splendano. (a Vargas ch'esce, e poco dopo al suo ritorno alquante guardie, che portano torcie, invadono la tribuna)
Il nome suo celarmi
Costei ebbe l'audacia. - Osò di più... insultarmi...
CORO Morte... sì, morte fulmini - tal femmina rubella.
DUCA Pittore, dunque all'opera... - la guarda, dessa è bella!
Sorviva la sua immagine - poichè si spegnerà.
(strappa il velo dal capo d'Olivia)
OLI. Ah no!... (cerca invano di opporsi, e quasi sviene. Ines la raccoglie; le sue compagne, presa una sedia presso la tavola, ve l'adagiano. Ciò si eseguirà molto rapidamente)

TUTTI Che fu!...

MORO (colpita a tal vista grida:) Arrestatevi. (corre ad Olivia, le tocca la fronte, la mano, ed al colmo della sorpresa e dell' agitazione gliela bacia, e s' inginocchia a'suoi piedi)

TUTTI Che fai?

MORO (alzandosi come fuor di sè) È dessa...è dessa!...
Duca, quest' è mia moglie...

TUTTI Ma che!...vaneggi!... cessa!...

MORO (piano all' orecchio di Olivia)
(È spento il conte.)

OLI. (mostrando di avere inteso) (Ah!)

MORO (trae di tasca una chiave, e dicendogli un motto all'orecchie, la dà al Servo nero che parte; quindi rivolto al Duca ed ai giudici rissolutamente dice:)
Uditemi - vivrà, o con lei morrò.
(indicando Olivia)
Vedete le mie lacrime...

TUTTI (a Moro) La legge omai parlò.

MORO Oh mio ben, che sì ho cercato, (ad Olivia
Se qui alfin ti ritrovai, con effusione)
Iddio fu che m' ha inviato,
Nè più tolta mi sarai...
Questa donna... io l' ho smarrita, (al Duca)
Un rifugio qui trovò...
È innocente... la mia vita
In ostaggio a voi ne do.

OLI. È delirio?... è sogno il mio?... (rinvenendo)
Poso alfine sul tuo seno!... (abbracciandolo)
Grazie!... grazie!... o sommo Iddio,
Non morrò infelice appieno...
Dell' Eterno onnipossente (al Duca)
Al gran trono volerò...
Là, del sangue mio innocente
La vendetta chiederò.

DUCA Mal t' accendi, o sconsigliato, (al Moro)
Ad inutile garrire...
Il consiglio ha giudicato...

Taci... affréttati a obbedire...
Ti sia amante, o sia consorte
Questa donna, or io non sò:
So ch'è rea, nè la sua sorte
Per tuoi detti cangerò.
VAR.CORO Che favelli, forsennato? (a Moro)
Il consiglio giudicò.
Un decreto fu segnato,
Che mutarsi omai non può.
INES, DAME (Dio proteggi l'innocenza (fra sè)
Di chi sempre in te sperò.
Invochiam la tua clemenza
Che non mai ci abbandonò.)

SCENA VI.

Detti ed il Servo nero che porta un quadretto coperto da un panno azzurro.

MORO (vedendo il servo gli corre incontro dicendogli:)
Oh ben giungi, mio servo fedele...
(scopre il quadretto e indicando Olivia)
È mia donna, n'è questa l'imago...
DUCA, VAR. e CORO
Ciò che monta?... (il Duca fissa attentamente Olivia)
MORO Ogni dubbio sia pago....
Monsignore, donatela a me.
DUCA (Ah è sì bella!... men forse crudele (da sè)
S'io la salvo, mostrar mi si de'!)
VAR. e CORO
Cessa omai dalle vane querele,
Di perdono più tempo non è.
MORO No?... (corre al servo, gli rende il ritratto, quindi acceso di splendida bile prende i suoi pennelli ed esclama:)
A terra dunque, o nobili
Stromenti; io vi calpesto... (eseguisce)
Non pingerò l'immagine
D'un uom ch'ora detesto,
(rivolto al Duca con impeto)

Nè colorita ai posteri
Andrà per questa mano
L'augusta cerimonia
Che vi rendea sì vano.

VAR., CORO Ed osi tanto?...

DUCA (con calma) Acquetati. (a Moro)

MORO Di qua partir io vo.

DUCA E dove?... (come sopra)

MORO Al Campidoglio,
Dell'arti primo onore...
Colà al comun Pastore
Che accada qui dirò.

DUCA Tu nol farai... (c. s.)

MORO D'ostacolo
Voi forse mi sarete?... (breve silenzio)

DUCA (accenna a Moro di tranquillarsi, quindi s'avvicina alle Dame, e loro dice:)
Perdono a tutte... libere
Girven di qua potrete. (gioia delle Dame, sorpresa dei Giudici)

TUTTI Che sento!... e fia pur ver!!

DUCA Qui legge è il mio voler. (deciso fissando i Giudici)
Tu rimani dell'arte al decoro. (a Moro stendendogli amicamente la mano)
Vegga il mondo che dessa qui ancora
Quanto in Roma s'estima, s'onora;
Quale omaggio or avesse da me.
S'io perdono, sia noto a costoro (indicando le Dame)
Che tal grazia la debbono a te.

MORO Grande invero, magnanimo siete... (al Duca confuso)
È regale, sublime tal dono;
A voi grato, signore, ne sono,
Qual vi debbo ne abbiate mercè.
Questa donna che voi mi rendete, (abbrac. Oli.)
Gloria, vita, ella è tutto per me.

OLI. (Grazie, o cielo!... ti piacque esaudita (da sè)
Di nostr' alme la prece fidente!...
Tu il volesti, ed umano, clemente
Fino il core d'un Alba si fè!
Or m'è dolce, più cara la vita, (a Moro)
Poich' è dono ch' io godo per te.

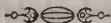
INES., DAME (Dio lo volle, ed umano, clemente (tra loro)
Fino il core d'un Alba si fè!...
Grate a lui solleviamo la mente...
Gloria e laude a lui solo si de'.)

VAR. *e* CORO di GIUDICI
(Dunque invano la legge ha parlato!.. (tra loro)
Ei maggior della legge si fè!...
Ah del Duca s' è il core cangiato,
Duopo è ben che ciò noto sia al re.)

(Moro, Olivia, e le Dame partono; gli altri restano in varii gruppi nella sala, e cade la tela.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LAMA CONTRO LAMA

SCENA PRIMA.

Il porto d'Anversa. A destra il porticale d'una osteria, presso cui alquanti Marinaj e Pescatori stanno intorno ad una tavola bevendo colle lor donne. Nel fondo si vede una caravella spagnuola, appena giunta, i cui uomini stanno mainando le vele. A destra alquante baracche di venditori di varii oggetti. La scena è ingombra di popolo. Tutto è movimento. Il sole è presso al tramonto.

Marinaj e **Popolani**

I. Tira... maina... maina... tira. (dalla barca)
II. Viva amici!... come andò? (dalla tavola)
I. È buon vento quel che spira,
Come augelli si volò!
II. Passaggeri!
I. Sol due conti
Ch' han pagato come re.
Voi salpate?... (scendono a terra)
II. Siamo pronti
Pel diman.
I. Da ber non c'è?
II. Di gran core. (danno da bere)
I. Viva! (toccando)
II. Viva! (bevendo)
TUTTI Bella vita è il marinar!
Lieto allora ch' egli arriva,
Lieto quando ha da salpar.
Quando soffia in poppa il vento
Egli canta ed è contento!

Pipa in bocca, ed occhio all' ago
Come in trono ei si tien pago...
Pare un uomo da invidiar.
Bella vita è il marinar!
Ma se infosca, e il cielo irato
Abbia il pelago turbato,
Ripensando alla sua bella
Sfida i venti e la procella;
Le sue forze addoppia e par
Voglia l' onde soggiogar.
(tornano a versar da bere, poi)

I. A chi parte! (alzando il bicchiere)
II. Ed a chi arriva! (come sopra)
TUTTI Su, tocchiamo... (toccando)
I. Viva!
II. Viva!
TUTTI E sia sempre amico il mar
All' allegro marinar!... (tornano alla tavola e seguono a parlare vivamente tra loro)

SCENA II.

Detti, **Moro** e **Olivia** in costume di popolani, seguíti a qualche distanza da un Incognito, che li tien d' occhio e osserva senza parlare.

OLI. Tutto qui ride!... e mi sta in cor l' inferno!
MORO Acquetati, ben mio,
Costor saprò amicarmi...
Essi potranno e la mentita spoglia,
Favorire il mister di nostra fuga...
OLI. Fuggiamo, sì, fuggiamo... (vede l' Incognito)
Vedilo. È là tuttor quel bieco sguardo
Che dovunque ne insegue...
MORO Chi?... quell' uomo?...
OLI. Di funesto presagio
M' è sua presenza.
MORO Non badar, fa core.
OLI. Ah qui per noi periglio,

Tutto insidia è per noi;
Nè respirar tranquilla potrò mai
Che lunge da cotesto libertino
Duca...

MORO Per poco soffri e lo potrai.

a 2 Solcheremo uniti l'onde,
Nuovi liti, nuove sponde
Queto asilo appresteranno
Di nostr' anime all'amor.
Ripensando al corso affanno
Più felice sarà il cor. (entrano nell'osteria.
L'Incognito segna con gesto minaccioso d'aver compreso; parte)

SCENA III.

Marinari, Popolo, poi **Moro** dall' osteria.

CORO E per dove salperete?

II. Per l'Italia al nuovo dì.

I. Più di tutti, lo vedrete,
Dio quel suolo benedì.

TUTTI Ah l'Italia è un bel paese
Dove il sole ride ognor!
V'è la gente assai cortese,
Nata al canto ed all' amor.

MORO (esce dall'osteria, e sentite le ultime frasi si avanza tra i Marinari cantandole)

TUTTI Bella voce!.. bravo invero!.. (lo circondano, e gli mescono)
Bevi... un canto hai da intuonar. (Moro beve)

MORO Come intesi un gondoliero
A Venezia vo' cantar.

TUTTI Bene!... è giusto il tuo pensiero;
Noi pur siamo in riva al mar. (se gli schierano intorno)

Barcarola.

MORO Su la gondola mia bruna,
Mentre dormi, o dolce amor,
Vo solcando la laguna
Solitario col mio cor.

Non ti turbi il mesto accento
Onde sfogo il mio desir;
Non sognarti che contento,
Non destarti che al gioir.

TUTTI Com'è dolce un tale accento!... (abbracciandolo
Bravo!... bravo!... dêi seguir. con trasporto)

MORO L' onda solco, o mia diletta,
L' onda solco e penso a te.
Penso all' ora benedetta
Che dee alfine unirti a me.
Fida, o cara, e sii costante,
Della gioia il dì verrà;
Ogni voto dell' amante
Il destin coronerà.

TUTTI Tu sei re d'ogni cantante, (abbracciandolo con
In Italia egual non v' ha. entusiasmo)

MORO Grazie, amici... parliamo un po' sul serio...
Chi salperà diman?

II. Noi, per Sicilia.

MORO Io pur verrò... la vostra caravella?...

II. Se vederla ti piace...

MORO Andiamo.

TUTTI È quella. (il Coro I risale a bordo, il Coro II va con Moro verso il porto, il popolo si disperde, e cambia scena)

SCENA IV.

Una stanza dell' osteria. Nel fondo è una finestra aperta che dà sul porto; un uscio a destra; vari mobili appena decenti.

Olivia sola, che guarda con molto interesse fuori della finestra. **Coro** esterno.

OLI. E Antonio dove andrà?... veder vuol forse
Il naviglio sul quale fuggiremo...
Fuggire!... Ah sì fuggire,
La vita è qui per me lento morire.
Ah se da tante insidie,
Salvarmi alfin io giunga,

E santo, indissolubile
Un nodo mi congiunga
All' uom che il primo palpito
In me destò d' amor,
Un lieto incanto, un' estasi
Mi fia la vita allor!...
Dio non voler deludere
Tal voto del mio cor.

VOCI esterne Viva il conte!
OLI. (trasalendo) Che fia!... qual romore! (corre alla finsetra)
VOCI D'Aremberga ben giunga il signore...
OLI. Oh Dio santo!... chi vedo!... che sento!...
Egli vive!.. e lo dissero spento!... (fissa con più attenzione)
Fra gli amici!.. egli è desso!.. egli è desso!..
Qui l' inferno rendealo per me!...
(s'abbandona desolata sopra una sedia, poi sorge e disperatamente esclama:)
Ah egli riede!... l' ali ai venti
Rapirei per involarmi!...
Ah egli riede!... chi salvarmi,
S' io rimango, chi potrà?
Dalla tomba tra i viventi
Non sarò per lui risorta...
Pria che sua per sempre morta
Me la tomba ancora avrà.
(torna ad abbandonarsi sulla sedia; breve silenzio, dopo il quale si sente a picchiare all' uscio)

SCENA V.

Detti e il **Duca d' Alba** che si presenta chiuso in un mantello, che appena entrato lascierà cadere.

OLI. È Antonio... Ah sappia che Aremberga
Vive a' miei danni... e che è tornato ancora!... (va ad aprire)
Antonio... (rincula sorpresa) Signor !!!
DUCA (entrando con libertina disinvoltura) Quel non son io...
Voi partivate senza dirmi addio?
OLI. Voi signor!...
DUCA Io... sì, che bramo

Dirti ancora quanto t'amo. (vuol prenderle la mano)
OLI. Oh cessate...(schermendosi)
DUCA Invan lo speri... (seguendola)
Cangia alfin tai modi alteri...
OLI. Dunque tace in voi l' onore?... (dignitosa)
DUCA Io non sento che l' amore. (incalzandola)
OLI. Di qua uscite... o griderò...
DUCA Eh; contessa... tutto io so!... (assai marcato)
OLI. Sì? (come fulminata)
DUCA Sì.
OLI. Ebben pure sappiate (risoluta)
Ch' orror solo in me destate,
Ch' io vorrei prima morire,
Che all' infamia consentire,
Che... (si sente dalla strada la voce del Moro che s' avvicina)
MORO Ogni voto dell' amante
Il destin coronerà.
OLI. Non più duca,... ite all' istante!... (minacciosa)
Guai se alcun qui voi côrrà!...
DUCA Ah! ah! pur bella tu sei nell' ira! (beffardo)
Di vera amazzone l'aura in te spira;
Ma, credi, è inutile con me il rigor...
Salvarti o perderti io posso ancor.
OLI. No, cavaliere, gentil non siete
Se inerme donna così offendete...
Ma giunge un valido mio protettor,
Egli pentirvene farà, o Signor!

SCENA VI.

Detti ed il **Moro** ch' entra contento dalla destra.

MORO Olivia!..
OLI. Antonio!... ah salvami... (correndo a lui)
Ti ricondusse Iddio...
Quest' uomo, questo demone
Calpesta l' onor mio...
Fuggiam...

DUCA (ridendo) Saprei raggiungervi.
MORO Ebben noi resteremo,
Ma qui rispetto esigere, (con forza)
Qual ne si dee, sapremo.
DUCA Lo pensi?... ed a difenderla,
Dimmi... qual dritto è in te?
MORO Qual dritto?... ell' è mia moglie...
DUCA No, un mentitor tu se'.
Costei d'Aremberga è moglie, signore;
Per viver poi teco d'adultero amore
Estinta si finse, le tombe ha violato...
Di morte, sciaurato, - delitto quest'è.
MORO Ch' è spento Aremberga m' è noto soltanto;
Che adoro tal donna d'amore il più santo,
Che dopo due lustri, se alfin l'ho trovata,
Venirmi furata, - me vivo, non dè.
OLI. Ah gioia d'inferno nel volto ti brilla! (fissando il Duca)
Ma il sangue versare fin l' ultima stilla
Pria ch'esser divisa da questi, vogl'io...
(stringendosi al Moro)
E l'uomo che Iddio - mandava per me.
DUCA Dall' esilio è ritornato
D'Aremberga perdonato...
Vien, mi segui... (va per prenderle la mano)
OLI. No, giammai...
MORO (preso da subito accesso di geloso furore)
Tu da qui non uscirai...
Turpi voglie nutri in seno,
Ed a me son note appieno...
(corre alla porta, la chiude, e ne toglie la chiave)
DUCA Stolto!... ch' osi!...
MORO Non lo vedi?...
DUCA Di', ch' è celia...
MORO Celia?... (getta la chiave fuori della finestra)
DUCA Cedi...
MORO No, qui lama contro lama... (snudando una spada)

Duca Pazzo!... pazzo!... (sprezzante)
Moro Colui ch' ama
Cerca il sangue del rivale...
Duca Olà, Vargas... (verso la finestra)
Moro (respingendolo) Ciò non vale...
Pria ch' ei giunga qui morresti,
Snuda il ferro...
Duca Che dicesti?
Moro Snuda il brando, o ferirò. (minaccioso)
Duca Vile, a te non scenderò.

SCENA ULTIMA.

Detti, poi **Vargas** e **Sgherri** che atterrano a tempo la porta.

Var., Coro Signor!... (da fuori picchiando)
Moro Non più difenditi... (al Duca che trae
Var., Coro Altezza. la spada)
Oli. (al Duca e Moro) No, fermate... (frapponendosi)
Var., Coro A forza l' uscio atterrisi...
Moro, Duca (si battono; Olivia resta colpita dal Moro)
Oli. Ah! (cade ferita)
Moro Olivia!... (getta la spada e corre a sollevarla)
Oli. Deh sostate...
Duca Tu l' uccidesti... (ripone la spada)
Moro (desolato) Ahi misera!
Oli. Il cielo mi esaudì! (al Moro)
Perdono... e tu perdonagli. (al Duca)
Addio... (al Moro e spira tra le sue braccia)
Duca, Moro Di vita uscì.
Duca (a Vargas e Sgherri, che atterrata la porta entrano, dice
Costui tra' pazzi traggasi, indicando il Moro)
L' amante assassinò.
Moro Olivia!... Olivia!... (sul cadavere)
Var., Coro (staccandolo) Seguine...
Risponderti non può.
(Quadro e cala la tela.)

FINE.

ELENCO

dei libretti d' Opere teatrali di esclnsiva proprietà di

TITO DI GIO. RICORDI

NB. Quelli segnati con *p* sono già publicati.

Alary. Le tre Nozze
pAltavilla. I Pirati di Baratteria
pAspa. Un Travestimento
pAuber. La Muta di Portici
pBalfe Pittore e Duca
pBaroni. Ricciarda
Battista. Eleonora Dori
— Emo
— Irene
— Rosvina de la Forest
Bauer. Chi più guarda meno vede
Bona. Don Carlo.
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Butera. Angelica Veniero
p— Elena Castriotta
pBuzzi. Aroldo il Sassone
p— Saul
pBuzzolla. Amleto
pCagnoni. Amori e trappole
p— Don Bucefalo
p— La Fioraja
p— Il Testamento di Figaro
pCampiani. Taldo
Capecelatro. Mortedo
Carlini. Ildegonda
Carlotti. Rita
pChiaromonte. Caterina di Cleves.
Coccia. Giovanna II Regina di Napoli
— La Solitaria delle Asturie
pCoppola. Fingal
p— L'Orfana Guelfa
— Il Postiglione di Longjumeau
Corbi. Argia
pDalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
— Bianca
pDonizetti. Caterina Cornaro
p— Don Pasquale
p— Don Sebastiano
p— Elisabetta
pDonizetti. Linda di Chamounix
p— La Figlia del Reggimento
p— Maria Padilla
p— Paolina e Poliuto (I Martiri)
Elia. L' Orfana di Smolensko
pFerrari. Gli Ultimi giorni di Suli
pFioravanti ed altri. Don Procopio
pFioravanti. La figlia del fabbro
p— Il Notajo d'Ubeda
p— I Zingari
pFlotow. Alessandro Stradella
p— Il Boscajuolo o L'anima della tradita *(L'âme en peine)*
Fontana. I Baccanti
pForoni. Cristina Regina di Svezia
pGabrielli. Il Gemello
p— Giulia di Tolosa
pGalli. Giovanna dei Cortuso
pGambini. Cristoforo Colombo
pHalevy. L' Ebrea
pMaillart. Gastilbelza
Malipiero. Ildegonda di Borgogna (Attila)
pMercadante. Orazj e Curiazj
p— La Schiava Saracena
p— Il Vascello di Gama
pMeyerbeer. I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)
p— Gli Ugonotti (nuova traduz.)
— Il Profeta
pMuzio. Giovanna la Pazza
p— Claudia
Nini. Odalisa
Pacini. L' Ebrea
p— La Fidanzata Corsa
p— Malvina di Scozia
p— Merope
p— La Regina di Cipro
p— Stella di Napoli

Segue